



Anticipazione

Convegno ecumenico a Bose: accoglienza, l'attualità di un dono

STAMOULIS E PLESTED A PAGINA 22

Anticipazione

A Bose da oggi a sabato si svolge il 25° convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa. Al centro il tema dell'accoglienza: per sant'Efrem il Siro era un "vanto" dei seguaci di Cristo

OSPITALITÀ

Attualità di un dono

Stamoulis

«Tornare al minimo per riaprire i cuori»

CHRYSOSTOMOS STAMOULIS

Nella sua *Poetica della musica* il compositore russo Igor Stravinskij, annota che, se «l'antico peccato originale era essenzialmente un peccato di conoscenza, il nuovo peccato originale è anzitutto e soprattutto un peccato di non accoglienza».

E non c'è alcun dubbio che una tale constatazione ha applicazioni in tutti gli ambiti particolari della cultura globale. Viviamo in un'epoca in cui le evidenze del nostro modo di vita (*trópos*) sono messe in dubbio, oltraggiate e alla fine crocifisse, o uccise altrimenti, da tutti coloro che hanno imparato a misurare il valore dell'esistenza con il metro della prosperità economica, del benessere individuale, ma specialmente con il metro del settarismo sociale, che genera posizioni e comportamenti di esclusione comunitaria di qualunque diverso e

di qualsivoglia diversità. Viviamo in un'epoca in cui l'importanza del "minimo" ha lasciato spazio alla futilità del molto. Respiriamo o cerchiamo di respirare all'interno di un modo di vita che ha ormai come esigenza l'apertura dell'esistenza agli elementi fondamentali, il ritorno a quella svolta in cui abbiamo perso la strada e ci siamo ritrovati senza vergogna né consapevolezza «in una terra lontana» (Lc 15,13), così da poter ricominciare di nuovo a metterci alla ricerca di quell'unica cosa, di quell'unica e sola cosa di cui abbiamo bisogno (cf. Lc 10,42). Così da rianimare, in altre parole, e ridare al nostro modo di vita il suo autentico volto personale (*prósopon*): il volto di Maria, l'amica di Gesù, che è stato nascosto, come non doveva – e voglio credere che non sia sta-

to distrutto – dalla "maschera" (*prosopèion*) dell'iperattività e per questo della frammentazione di Marta.

La fede continua ancora oggi a costituire un «fondamento di ciò che si spera» (Eb 11,1) e la Chiesa a essere quella realtà descritta da san Cirillo di Alessandria con una sola e unica parola, la parola *pandocheion* ("locanda", "albergo"). Scrive in proposito il santo di Alessandria: «Cristo ci ha portati in se stesso, poiché noi siamo membra del suo corpo. Ma ci ha anche condotti a una locanda (*pandocheion*), e chiama "locanda" la Chiesa, la quale accoglie e contiene tutti in se stessa».

Ho l'impressione che questo piccolo brano di san Cirillo nasconda parole che hanno il potere di distruggere tutte le certezze che la "cultura del molto" ha imposto all'uomo dei tempi moderni, il quale a sua volta, perduto nell'edonismo di un amore autocentrato, ha perpetrato e continua a perpetrare l'errore di quello splendido angelo che

per l'incapacità di comunicare e di lasciarsi amare, per l'incapacità di operare nel modo in cui opera il suo Creatore, si è trasformato completamente in esistenza chiusa, in principio delle tenebre, in principio di questo mondo. E tutti sappiamo che questo è il famoso e sventurato Luciferò. Agli antipodi, dunque, di questo amore autocentrato, che comporta consapevoli e inconsapevoli esclusioni ontologiche, l'ortodossia, così come ce la rivela il testo dell'Alessandrino appena citato propone un modo di esistenza, che di fronte alla cultura del molto, di fronte ai fenomeni contemporanei delle superculture e delle culture escludiviste diametralmente opposte – e ricordiamo qui il precetto giudaico: "l'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore!" (Dt 23,4) – ha al proprio centro il mistero dell'umanizzazione di Cristo e la sua

persona. Propone in altre parole una cultura del-

l'incarnazione, una cultura ecumenica, che ha le sue radici nel "minimo", che risponde al doppio nome di "svuotamento" (*kénosis*), ossia svuotamento di sé, e di assunzione dell'altro (*próslepsis*), del totalmente diverso. È l'incontro con ciò che io non sono. In modo che

possa diventare possibile la risposta affermativa al mistero della partecipazione alla casa comune di Dio Padre, che contiene e accoglie in sé tutti, tutte le creature del suo amore. E questo perché la partecipazione alla Chiesa, ovvero la comunione al corpo del Signore, non costituisce una conquista di chi è giustificato, puro e salvato *ex officio*, ma un dono di Dio crea-

tore, concesso gratuitamente a giusti e ingiusti.

Senz'altro, dunque, e su un piano più pratico, la partecipazione al Regno presuppone il dare da mangiare all'affamato, il dare da bere all'assetato, il vestire l'ignudo, il curare il malato, il visitare il carcerato e certamente l'accoglienza dello straniero (cf. Mt 25,35-36). In ultima analisi, l'assunzione a proprio ca-

rico del minimo, del fratello più piccolo, servendo il quale si serve lo stesso Cristo. Leggiamo a questo proposito in Matteo: «E rispondendo il Re dirà loro: in verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli (minimi), l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La cultura del molto e del futile nasconde un amore autocentrato ed escludente. Svuotarci significa fare posto all'altro»
